

Andrej Longo, *L'altra madre*, Adelphi, Milano, 2016, capitolo *Lunedì 5 maggio*, pag. 75.

*Gli applausi, le pillole, la nuvola. Per un momento si dimentica perfino come mai sta là.*

Ma Irene non lo sa.

Irene ancora non lo può sapere.

Irene non lo deve sapere.

In mezzo a tutta quella gente ci sta pure Genny. Non sa manco lui perché ci sta.

Sente qualcosa dentro, un vuoto o forse solo il pensiero di quando, come un codardo, saliva sopra al mezzo, accelerava e fuggiva.

<<È come quando mammà mi diceva: "Non fare guai, che ti fai male". E poi li facevo lo stesso >>.

Ma cresceva dentro di lui quel male, germogliava come una miscela di nero vischioso nel suo sangue, quello stesso sangue che scorreva nelle vene di suo padre.

Ma lui suo padre manco se lo ricorda.

Eppure spesso, di notte, guardandosi dentro, Genny ci prova.

Ma l'unica cosa che continua a rimbombargli in testa è il suono infernale di una sirena in lontananza che diviene sempre più forte, gli allucchi di sua madre, il rumore della porta che si 'nzerra per sempre.

Da lì tutto è diventato più difficile.

<<La cosa peggiore dei guai, Genny, è quando non rimedi >>.

Glielo diceva sempre la mamma quando era piccirill' assai, tanto che a stento se ne ricorda.

Ma Genny mò è grande e mò sta là perché qualcosa dagli sbagli di questo padre deve pure averlo imparato.

<<Statte zitt', ce n'amma ji>>.

Così gli aveva detto quel bastardo di poliziotto mentre si portava via, con la sua infanzia, anche l'unico padre che teneva.

E solo adesso se ne ricorda: la stessa frase gliela aveva urlata Salvatore mentre stavano sul mezzo e se ne scappavano.

<<Ma su quel mezzo che cazzo ci sò salito a fa?! E tutt quant' vuje pecché chiagnite? Mammà, io nun song accusi !! Nun sò stato je, to giur. Nun sò stato je>>.

Ma ora si guarda intorno. Si ricorda solo di quello che ha fatto. E proprio non ce la fa più.

Allora corre Genny e se ne fotte della gente.

Se ne fotte degli occhi che si sente addosso, nonostante nessuno lo stia guardando.

Vuole solo andare via.

Pensieri veloci, labbra serrate, nuvole grigie.

Genny sta là, ma pare che non ci sta.

Urta una donna. Non lo sa chi è.

Manco si volta, ma una frase la sente e se la continua a ripetere per tutto il tempo che corre.

<<Irè, tutt'a posto, sicuro ?>>.